



Il Papa torna tra i mali di Napoli

Il Papa torna oggi a Napoli dopo undici anni. Il pontefice (nella foto) si tratterà nel napoletano per cinque giorni. La visita più lunga che il pontefice abbia mai fatto in Italia. Nel capoluogo campano Wojtyla incontrerà i giovani di alcune scuole, i detenuti di Poggioreale e gli operai di alcune fabbriche. Il viaggio proseguirà con la visita ad Aversa, Pozzuoli e Nocera. Il Papa si propone di rilanciare la questione meridionale come problema di tutto il paese.

A PAGINA 9

La Cassazione: valide le firme per i referendum

La Cassazione ha dato il via al referendum elettorale. Il tetto delle 500mila firme valide per la presentazione dei quesiti sul Senato, la Camera e i Comuni è stato ampiamente superato. Ora si attende la decisione della Corte costituzionale sulla loro ammissibilità. Il comitato promotore ha stigmatizzato le pressioni esercitate sui giudici. Domani si riuniscono a Roma i comitati locali dei referendum: domenica manifestazione al Pantheon.

A PAGINA 8

Un anno fa cadeva il Muro di Berlino

Primo anniversario dell'apertura del Muro di Berlino. Il confine che separava la Germania in due mondi è scomparso, ma altri confini coronano ancora dentro la società tedesca. Confini economici, sociali, psicologici che separano l'Ovest dall'Est, che pongono ancora alla «ex Rdt» l'irrisolta questione della propria identità. Come nei giorni che precedettero e seguirono la Grande Notte del 9 novembre 1989.

A PAGINA 12

Entro novembre il trattato sui confini polacchi

Il trattato sui confini dell'Oder-Neisse verrà firmato entro novembre, presumibilmente prima delle elezioni in Polonia. L'obbligo del visto per i polacchi dovrebbe essere abolito prima di Natale. Durante l'incontro della «riconciliazione», Kohl è stato con il premier di Varsavia più generoso di quanto ci si aspettasse, facendo marcia indietro su tutti e due i capitoli che stavano più a cuore ai polacchi. Mazowiecki ha avuto buoni motivi per dirsi «molto soddisfatto».

A PAGINA 13

È SCONTRO AL SENATO

Il capo del governo rivendica la legittimità dell'esercito illegale: è stato utile all'Italia. Imbarazzo di Psi e Pri, indignata l'opposizione di sinistra. La struttura scoperta anche in Belgio

Andreotti: «Grazie Gladio»

Occhetto: «Sfacciato irresponsabile, dimettiti»

Craxi, Spadolini De Mita: ditegli basta

GIUSEPPE CALDAROLA

L'on. Andreotti ci ha abituati praticamente a tutto, ma con il discorso di ieri al Senato ha creato una situazione del tutto inedita e per molti aspetti allarmante. Il fatto politico nuovo non sta nell'ammissione che all'indomani della fondazione della Repubblica sia stata istituita e gestita una sorta di «democrazia sostitutiva» garantita anche da una organizzazione militare pronta a gestire i contraccolpi interni di una ipotetica crisi internazionale. Andreotti racconta la storia d'Italia come storia propria, come storia del proprio partito, come storia delle servitù che questo partito e i governi da esso diretti hanno accettato, e forse sollecitato, stabilendo vincoli e subalternità internazionali. Fin qui siamo alla propaganda. Nulla di diverso da quanto abbiamo già visto e ascoltato. E ormai non serve opporre a questa caricatura della storia italiana l'altra storia, quella vera che tutti conoscono.

Ma l'immagine che ieri l'on. Andreotti ha voluto dare del paese al paese è il primo fatto politico su cui vogliamo attirare l'attenzione. Sembrava di ascoltare il capo del governo di un piccolo e tranquillo paese del centro dell'Europa. State tranquilli, non è successo niente, ad un certo punto sembravamo minacciati e ci siamo preparati. Tutto qui e tutti possono tornare tranquilli alle proprie occupazioni perché se pericolo ci fosse stato ci avrebbero pensato Andreotti e la Democrazia cristiana. Noi sappiamo bene come è andata. Questo non è mai stato un paese tranquillo. È stato un paese in cui l'organizzazione della sovversione è stata sempre la carta di riserva del potere. Lasci stare Andreotti gli anni Cinquanta. Ma le risposte che il presidente del Consiglio non ha dato, pur essendo apparse del tutto evidenti dal suo discorso, sono altre. Appaiono alla storia più recente. Sono i tentativi di colpi di Stato utilizzati per fucilare i primi governi socialisti, sono il sanguinoso delitto di piazza Fontana e con esso la memoria recente di tutte le ferite aperte, tutte ancora aperte - che hanno segnato la democrazia in questo paese. Gladio c'era. Molte inchieste giudiziarie sospettano che operasse. Non era un gruppo di patrioti messi in riserva, ma con tutta probabilità uno dei principali operatori sulla scena politica del paese pronto a colpire cittadini inermi e uomini politici eminenti. Questa è l'Italia che abbiamo conosciuto. Questa è l'Italia che è stata continuamente ricattata e minacciata.

Ma con il suo discorso Andreotti ha introdotto ieri un'altra e per certi aspetti ancora più grave novità nella Costituzione materiale repubblicana. All'uomo politico democristiano che meglio rappresenta la continuità del potere non è sembrato vero tentare una più complessiva opera di delegittimazione. Al presidente del Senato e dirigente del partito repubblicano, al capo del partito socialista al capo della minoranza del proprio partito, ha detto: non contate nulla. E lo ha detto di fronte a milioni di persone. Non era mai successo in questo paese, e forse in nessun paese al mondo, che una parte del potere dicesse, non all'opposizione, ma ai propri alleati: non dovete sapere niente perché dovete contare niente. Come può reggere una democrazia una situazione di questo tipo? Come può accettare il paese non già e non solo il tentativo prolungato di mettere fuori gioco l'opposizione con tutti i mezzi, spesso sleali, ma persino il fatto politico di una messa in mora di una parte della classe di governo? Si è creata ormai una situazione insostenibile, ingovernabile per tutti, ma insostenibile in particolare per qualcuno. Possono il presidente del Senato, il capo della minoranza democristiana, il capo del partito socialista, e il capo del partito repubblicano accettare di essere esposti in questo modo al disprezzo del paese? Non è solo una questione di dignità personale. È una questione di responsabilità verso tutta la collettività. Ma che cosa altro deve accadere per mandare a casa questo signore e tutta una casta politica?

Una iniziativa regolare, e quasi meritoria nella lotta contro il «pericolo comunista» nel clima della guerra fredda. Questo il tono usato da Giulio Andreotti in Senato a proposito di «Gladio». Durlissima la replica di Achille Occhetto: «Un discorso che resenta l'irresponsabilità verso il Parlamento e la nazione: se ne deve andare». Un ministro belga conferma: «Gladio esiste anche da noi».

GIORGIO FRASCA POLARA ALBERTO LEISS

ROMA. Il presidente del Consiglio ha coperto e difeso in Senato quarant'anni di illegale e tuttora oscura attività di un apparato clandestino nato, vissuto e non ancora smobilizzato per fronteggiare un «pericolo comunista». Andreotti si è nascosto dietro l'alibi della guerra fredda. È l'affermazione dello stesso Andreotti che «Gladio» fosse stata smobilizzata nel '72. «Mi riferivo alla raccolta in un centro unico delle armi...». Gli elenchi degli aderenti non saranno resi pubblici ma trasmessi al comitato parlamentare di controllo sui servizi: non si vuole una inchiesta parlamentare.

Intanto il ministro della Difesa belga, il socialista Guy Coombe, denuncia che «Gladio» è un esercito ancora attivo anche in Belgio.

ALLE PAGINE 3 e 4

Il Presidente citato come teste

Casson convoca Cossiga sulla strage di Peteano

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI



Francesco Cossiga

VENEZIA. clamorosa richiesta del giudice veneziano Felice Casson chiama a testimoniare il presidente della repubblica Francesco Cossiga, che verrà ascoltato nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di Peteano e su altri fatti eversivi dell'ordine costituzionale. Cossiga ha già ammesso pubblicamente di aver avuto un ruolo importante nella nascita di «Gladio» quando, durante il suo recente viaggio in Inghilterra, ha dichiarato: «È assolutamente vero che, come sottosegretario alla Difesa, io ho concorso in via amministrativa alla formazione degli atti. Ed esattamente il richiamo in servizio del personale militare che era inviato all'addestra-

mento per questa struttura della Nato». Intanto, arrivano le prime reazioni alla richiesta del giudice Casson. Tra i giuristi e negli ambienti politici si sottolinea il fatto che è la prima volta che un Capo dello Stato viene citato come teste nell'ambito di un procedimento penale. Il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli parla di «evidenti anomalie processuali» e annuncia che «il governo porterà allo studio la questione». I dc denunciano una «provocazione» contro di loro. Basanini, della Sinistra indipendente, rileva che Cossiga viene citato «in relazione agli atti compiuti quando non era ancora stato eletto al Quirinale».

A PAGINA 6

Altri 100mila soldati Usa nel Golfo. Le Nazioni Unite devono votare sull'uso della forza

Bush: «Ci stiamo preparando all'attacco» Mosca d'accordo se lo deciderà l'Onu

George Bush decide di spedire nel Golfo altri centomila soldati. Il presidente Usa ieri sera ha dichiarato: «Finora avevamo forze sufficienti per difendere l'Arabia Saudita, adesso per un'opzione militare aggressiva». Gli esperti assicurano: sarà guerra ai primi di dicembre. E intanto a Mosca il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze ha dato a Baker il disco verde per l'uso della forza se nel frattempo sarà l'autorizzazione dell'Onu.

SIGMUND GINZBERG MARCELLO VILLARI

NEW YORK. «Nella notte l'annuncio di Bush: manderemo altri centomila soldati nel Golfo. Ora avremo le forze sufficienti - ha dichiarato il presidente americano - non solo per difendere l'Arabia Saudita ma per assicurare la riuscita di un'opzione militare aggressiva». Ma il capo della Casa Bianca ha anche aggiunto di non aver bisogno di ulteriori autorizzazioni dell'Onu. Ed ha sottolineato come i diplomatici Usa, assediati in Kuwait, possono resistere al massimo «qualche settimana». E

che la «finestra» per una guerra nel Golfo può restare aperta fino a febbraio. Ma non oltre.

Intanto da Mosca arriva una specie di «disco verde» alla possibilità dell'uso della forza. Insomma l'Urss, sostenitrice ad oltranza della soluzione politica, adesso non esclude più il ricorso delle armi come via d'uscita della crisi che si è aperta il due agosto scorso. Lo ha detto ieri il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, dopo un lunghissimo colloquio (nove ore) con il segretario di Stato americano, James Baker. In visita a Mosca, il via libera sovietico, però, è condizionato ad una iniziativa comune in ambito Onu.

Il presidente statunitense, come si è visto, sostiene però che gli Usa ormai non hanno più bisogno di autorizzazioni da parte delle Nazioni Unite

A PAGINA 11

Gli italiani in Irak «Tiriamo a sorte per tornare liberi»

TONI FONTANA

ROMA. «Siamo esasperati, dall'Italia solo ipocrisia e arroganza. Il governo ci ha dimenticati, mentre tutti gli altri paesi hanno mandato qualcuno per riportare a casa gli ostaggi». Una drammatica telefonata dall'Irak: un tecnico italiano si sfoga accusando il governo e denuncia che 120 connazionali che lasceranno l'Irak, nel quadro della strategia del contagocce di Saddam, saranno scelti con il sorteggio. Intanto non si sa ancora con

esattezza quando partiranno i primi connazionali liberati da Saddam. Forse saranno in Italia questa sera, forse domani. Un altro italiano, ammalato, partirà oggi con i tedeschi. E mentre sale la preoccupazione per gli stranieri trattenuti, una nuova accelerata al via vai di delegazioni. Nei prossimi giorni ne arriveranno addirittura cinque. Brandi ha ottenuto la liberazione di altri cinquanta occidentali e ha nuovamente incontrato Saddam Hussein.

A PAGINA 11

Confindustria: «Via il segreto bancario se aiuta la mafia»

Il presidente della Confindustria lancia l'allarme: «C'è pericolo che la criminalità economica si espanda dal Sud al Nord». Per questo, ha annunciato-Pininfarina, la Confindustria è disponibile alla abolizione del segreto bancario per favorire la individuazione dei capitali «sporchi» ma anche per combattere l'evasione fiscale. Pessimismo sul governo: «La sua capacità è menomata dalla guerra dei dossier».

GILDO CAMPESATO

ROMA. La Confindustria ha abbattuto il muro del segreto bancario per difendere il mondo economico dall'«infezione mafiosa». Lo ha annunciato ieri conversando con i giornalisti al termine di una riunione della giunta lo stesso presidente degli industriali, Sergio Pininfarina. «La Confindustria - ha detto - vuol dare il proprio contributo. La situazione è così grave che vogliamo offrire al governo il nostro

accordo sulla eliminazione del segreto bancario, se questo può essere uno strumento utile per individuare risorse sospette, per individuare i capitali «sporchi», per individuare la battaglia contro l'evasione fiscale. Anche se, ha spiegato, crede poco alla capacità di questo governo, menomata dalla «guerra dei dossier».

A PAGINA 15

Un'assoluzione e pene per quattro imputati Condannati a 30 anni i rapitori di Belardinelli

giovedì 15 novembre con L'Unità

IV VOLUME
Storia del Partito
comunista italiano



OGNI
GIOVEDÌ
CON
L'Unità
GIORNALE
+ LIBRO
L. 3.000

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SOMMERI

FIRENZE. Si è concluso con 4 condanne e una assoluzione il processo per il sequestro di Dante Belardinelli, l'industriale rapito il 30 maggio 89 a Firenze e a cui i banditi multarono i lobi degli orecchi. Fu liberato il 3 agosto successivo dai Nocs nel Grossetano, dopo un conflitto a fuoco sulla breccella Flano-San Cesareo. Nella sparatoria rimasero uccisi due banditi Bernardino Olzai e Giovanni Floris, mentre un terzo bandito Croce Simonetta morì successivamente in ospedale. I malviventi condannati a pene che variano dai 23 ai 30 anni. La corte ha riconosciuto valida la linea dura dei magistrati Vigna e Polvani.

A PAGINA 10

I metalmeccanici a Roma per dire a tutti...

AIROLDI ITALIA LOTTO

Lo sciopero nazionale del milione e mezzo di metalmeccanici, il terzo dopo quelli del 27 giugno e del 5 ottobre, è un grande fatto di unità del movimento sindacale e insieme un atto di accusa delle intransigenti posizioni assunte dalla Fedemecanica. La manifestazione di oltre 150mila lavoratori metalmeccanici che si tiene oggi a Roma è un grande esempio di democrazia e di capacità di offrire solidarietà, e insieme l'evidente espressione del consenso dei lavoratori metalmeccanici all'iniziativa sindacale per ottenere un contratto dignitoso e accettabile. Ripetiamo a tutti che questo sciopero porta a 80 le ore di sciopero proclamate dai sindacati, in sei mesi di trattativa, e che la manifestazione di oggi è un atto politico in cui tante libere volontà individuali realizzano un grande fatto democratico. Insieme oggi nel Paese, in tutta l'industria, si realizza uno sciopero generale di due ore che stabilisce un raccordo evidente tra la lotta dei lavoratori metalmeccanici, la qualità della soluzione contrattuale e il

destino del sindacalismo confederale. Abbiamo dieci mesi alle spalle da quando è scaduto il contratto precedente e dopo una lunga e complessa fase di scontri e rotture, dal 24 ottobre, siamo di fronte, attraverso l'iniziativa del ministro del Lavoro Donat Cattin, a un tentativo di mediazione governativa della vertenza. Cosa ha reso finora ad ora impossibile la realizzazione in via contrattuale diretta di un'intesa? Negli ultimi incontri, i sindacati di categoria hanno delineato alle controparti e al ministro del Lavoro le condizioni minime per un contratto equilibrato e dignitoso. Per i diritti individuali e contrattuali Fim, Fiom e Uilm hanno indicato in particolare la necessità di definire regole e poteri certi in sede aziendale e territoriale. Sul salario Fim, Fiom e Uilm si sono dichiarati disponibili a una soluzione che, nella scala parametrica proposta nella piattaforma, assegni un risultato di 200mila lire al terzo livello. L'intero evento va scagionato tra il 1991 e il 1992 e per il 1990 va definita una transazione sala-

nale che consenta un recupero effettivo dell'inflazione e un miglioramento delle retribuzioni reali. Per contenere l'impatto della manovra salariale abbiamo più volte ribadito la disponibilità ad operare con gli scaglionamenti e con un temporaneo e limitato congelamento dell'incidenza degli aumenti contrattuali sugli scatti di anzianità. Queste posizioni, realistiche, sono state respinte dalla Fedemecanica che, in modo arrogante e improprio, rifiuta una soluzione di una vicenda così complessa.

Le proposte dei sindacati stanno nell'ambito di una garanzia del potere d'acquisto con un miglioramento nel 1990-1991 e non rappresentino certo una volontà di eversione del sistema industriale italiano e della sua capacità competitiva. Il rifiuto di Fedemecanica è grave e trova fondamento in una lettura dell'at-

tuale fase economica generale in cui le esigenze di riorganizzazione e competitività del sistema industriale, non trovano più la valvola di sfogo della svalutazione della lira, richiedono una gestione unilaterale dell'impresa e la presentazione del conto per l'ingresso in Europa. Questa posizione della Fedemecanica trova sostegno nella Confindustria e in chi solo oggi, nel governo, come i ministri Carli e Pompidou, si ricorda tardivamente delle esigenze di competitività del sistema. Le aziende pubbliche e l'Intersind che le rappresenta hanno scelto una strada di maggiore disponibilità negoziale sul piano dei rapporti sindacali e della riduzione dell'orario di lavoro, sempre vanificata da un'incertezza nelle scelte e da un'insoddisfaccente indicazione quantitativa.

Appare evidente che il problema che tutti hanno davanti, il governo, il ministro del Lavoro, gli industriali, i sindacati e le forze politiche, è questo: se gli anni 90 devono ripercorrere le strade difficili del decennio precedente o se è possibile una linea di scelte coerenti che portino alla valorizzazione del lavoro industriale, a nuovi rapporti sindacali, a un nuovo regime di democrazia e di equilibrio di potere nell'impresa innovata. La qualità globale, la capacità di competere e di innovare non si coniugano con un sistema unilaterale di poteri nell'impresa.

Per questo pensiamo che la manifestazione e lo sciopero di oggi impongano a tutti un atto di realismo: fare il contratto alla condizione della sua accettabilità sociale. Invitiamo le forze politiche che si sono dimostrate sensibili alle nostre esigenze di premere nel paese, nel Parlamento e sul governo perché la mediazione del ministro del Lavoro sia rapida, equa ed efficace. Insieme, la grande manifestazione di oggi indica a tutto il sindacato che senza uno sbocco della vertenza contrattuale dei metalmeccanici condiviso dai lavoratori non è possibile nessuna trattativa confederale nel 1991. I lavoratori metalmeccanici hanno diritto al contratto, e a un contratto in cui il loro sforzo di mobilitazione e di lotta sia riconosciuto.

I sindacati, in questo giorno importante di unità, ritengono giusto impegnarsi in un rapporto con l'insieme dei lavoratori in modo democratico, coinvolgendoli compiutamente in questa fase delicata, costruendo insieme i giudizi e le decisioni conclusive. Ci auguriamo che lo spirito di realismo prevalga. Se nei prossimi giorni al tavolo ministeriale, nel paese e in questa fabbrica, si trovasse il massimo di fronte a un'ulteriore e gravissima provocazione delle imprese per non concludere la vicenda contrattuale, sapremo rispondere adeguatamente. Nel paese, oggi, deve prevalere la ricerca di una nuova e più grande democrazia politica. La nostra lotta è un contributo fondamentale in questa direzione.

segretario generale Fim-Cgil
segretario generale Fiom-Cisl
segretario generale Uilm-Uil

ALLE PAGINE 6 e 7